

"La felicità consiste nel cercarla"
J. RENARD

"Ogni età ha la felicità che le è propria"
E. DU CHATELET

ANNO LXVI - N. 2 - MARZO 2014

PERIODICO INDIPENDENTE FONDATAO NEL 1949

Prezzo € 1,00

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Consolata, 11 - 10122 TORINO
email: redaioncontro@gmail.com - Telef. + Fax 011.521.20.00

Abbonamento annuo € 10,00 - Sostenitore € 25,00 - Estero: Europa € 40,00 - Altri Paesi € 50,00 - Conto corrente postale 26188102
Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TORINO

Per inserzioni rivolgersi alla nostra Amministrazione

LA CRIMEA NON FA PIÙ PARLARE DELL'UCRAINA

Era quasi terminato il conflitto interno della Siria con la sconfitta degli insurrezionisti. Dopo la mediazione islamica da vari Paesi, e si pensava che lo spettro delle guerre civili fosse ormai scomparso.

Inoltre a Ginevra gli USA avevano concluso con l'Iran uno storico accordo, che poneva fine ad un secolo di contrasti fra Teheran e la Comunità internazionale riguardante la costruzione di un reattore atomico (anticamera della bomba atomica) da parte iraniana e la serie di sanzioni dell'UE riguardanti i cessati acquisti di prodotti petrolchimici da parte europea.

Bloccati questi due pericolosi focolai di guerra e di periodo di tregua, si turbarono l'equilibrio politico e sopraggiunse una specie di golpe nell'Est dell'Europa con centinaia di vittime.

Ci riferiamo all'Ucraina, il Paese più esteso del continente (603 mila Kmq, 48 milioni d'abitanti) travagliato dalla composizione etnica dei suoi abitanti: il 78% si considerano ucraini, il 17% russi, il resto: moldavi, ebrei, ungheresi, polacchi, tatarci.

Gli Repubblica federata nell'Unione Sovietica, l'Ucraina ebbe in regalo nel 1954 dalla Russia la Crimea (abitata dal 67% di russi, dal 26% di ucraini e dal 7% di polacchi) designata per un'ampia autonomia. A sua volta l'Ucraina cedette in affitto per 10 anni all'URSS il porto di Sebastopoli, base della flotta russa nel Mar Nero.

Nel 1991 l'Ucraina proclamò la propria indipendenza. Nelle elezioni presidenziali del 2004 vinse, ballottaggio, il candidato filo-russo Viktor Yanukovich, cui la capitale Kiev e gli ambienti commerciali e industriali europei sono assai dubbiosi perché il legame con la Russia è reciproco e gli affari sono affari.

Infatti l'Unione Europea, importata da Mosca il 25% del gas e il 10% del petrolio, di cui abbisogna (l'interscambio è di 360 miliardi di euro all'anno). Per sostenitori tali forniture l'Ucraina dovrebbe ricorrere al Qatar, che ha investito in Crimea.

Nelle elezioni del 2007 i Partiti filo-occidentali del presidente Juscenko e del capo del governo Julija Timoschenko prevalsero. Ma poi le cose, fra una crisi e un mutamento nel 2010 Yanukovich venne eletto presidente a suffragio universale e il Parlamento fu nelle mani del Partito delle Regioni filo presidenziale.

Il presidente USA Bush aveva proposto l'ammissione dell'Ucraina alla Georgia alla NATO, evento cui la Russia si opponeva. Il 28 novembre 2013 nella capitale Kiev si doveva firmare un accordo di associazione e libero scambio con l'Unione Europea. Ma pochi giorni prima il Governo ucraino interruppe il negoziato ritenuto svantaggioso proponendo un'alleanza più stretta con la Russia, che aveva concesso all'Ucraina un moratorio del pagamento del debito da questa accumulato per le forniture del gas russo.

Tale decisione ha provocato una crisi popolare che ha riunito i seguaci dell'opposizione e impugna il premier Yanukovich, i fondatori dei due Partiti nazionalisti UDAR e PATRIA, studenti, reduci dall'Afghanistan, ultras, religiosi, ecc. i quali si sono scontrati nelle strade con la polizia chiedendo elezioni anticipate dal Parlamento e del Presidente.

Le dimissioni del Governo e punizione dei responsabili delle violenze cruenti.

Dopo i mesi di negoziati si è verificato quello che può definirsi una specie di golpe da parte dei russi. Il presidente Putin ha inviato le sue truppe a Sineropoli aderendo alla richiesta di aiuto della Crimea, che si dichiarò a suo volta minacciata dagli estremisti filo-occidentali. L'intervento militare russo, contestato da Obama che ha chiesto alle Potenze della Nato di sanzionare la Russia, si concluse con il successivo referendum popolare, prefeudato dal voto del Senato della Crimea che con 78 voti su 81 ha proclamato l'annessione del territorio della Crimea alla Russia. Il referendum popolare del 16 marzo scorso ha visto con il 93% dei voti favorevoli (l'affluenza dell'81% degli elettori) la vittoria dei sostenitori filo-russi. È prevedibile che i prossimi referendum (la Duma appropinquano) in un futuro non molto lontano l'annessione del territorio. Per ora il passaggio della Crimea da Kiev a Stato indipendente è sovrano. I politici, i partiti, i partiti di Putin, non viene riconosciuto dalla Casa Bianca e dall'Unione Europea, che vorrebbero imporre pesanti sanzioni, come previsto dalla Costituzione dell'ONU contro il Paese che ha violato il diritto internazionale. Ma all'ONU i russi hanno potuto di voto, per cui USA e UE possono agire soltanto a base bloccando conti ed investimenti in Occidente fra aziende private e banche di Cremlino per decine di miliardi. Potranno seguire altri provvedimenti (limitazione nei trasporti, embargo sui materiali, nei video-dressage, ecc.) - su cui la capacità di resistenza degli americani commerciali e industriali europei sono assai dubbiosi perché il legame con la Russia è reciproco e gli affari sono affari.

Le due anime del Paese si riflettono nella Crimea, la cui sovranità soltanto da 24 anni è passata dalla Russia all'Ucraina, la quale ha acquistato l'indipendenza con la fine dell'URSS.

Nella memoria del passato è giusto ricordare anche la guerra di Crimea (1853-1856) opposita dalla Russia all'Ucraina, la quale ha acquistato l'indipendenza con la fine dell'URSS.

In conclusione, la cartina geo-politica dell'Europa mostra un nuovo periodo di ultima guerra: la dissoluzione della Jugoslavia in una pluralità di Stati, la separazione fra Slovacchia e Repubblica Ceca (Boemia e Moravia), la divisione statale dell'isola di Cipro tra greci e turchi. Forse prossima la divisione fra Scozia e Gran Bretagna, il ritorno di Gibilterra alla Spagna, la spartizione etnica del Belgio, ecc.

Speriamo che la pace regni in questo angolo di Europa nel rispetto della volontà popolare ricordando l'insegnamento di Rosa Luxemburg: "La prima libertà deve essere quella degli avversari politici".

Bruno Segre

Le due anime del Paese si riflettono nella Crimea, la cui sovranità soltanto da 24 anni è passata dalla Russia all'Ucraina, la quale ha acquistato l'indipendenza con la fine dell'URSS.

Nella memoria del passato è giusto ricordare anche la guerra di Crimea (1853-1856) opposita dalla Russia all'Ucraina, la quale ha acquistato l'indipendenza con la fine dell'URSS.

In conclusione, la cartina geo-politica dell'Europa mostra un nuovo periodo di ultima guerra: la dissoluzione della Jugoslavia in una pluralità di Stati, la separazione fra Slovacchia e Repubblica Ceca (Boemia e Moravia), la divisione statale dell'isola di Cipro tra greci e turchi. Forse prossima la divisione fra Scozia e Gran Bretagna, il ritorno di Gibilterra alla Spagna, la spartizione etnica del Belgio, ecc.

Speriamo che la pace regni in questo angolo di Europa nel rispetto della volontà popolare ricordando l'insegnamento di Rosa Luxemburg: "La prima libertà deve essere quella degli avversari politici".

Bruno Segre

Rinnovate l'abbonamento a L'INCONTR

"L'uomo in piedi" contro il regime turco

Attraverso l'arte nella forma più pacifica e dolce. L'uomo in piedi è un danzatore che mette a disposizione la sua arte, l'immediatezza del corpo, per creare quell'atteggiamento dopo gli altri, verso la polizia che non inducano alla violenza e portino in un altro dove l'uomo ha superato l'odio, il rancore, l'istinto. Così è per tutta l'arte. È in questa Taksim c'è anche un pianoforte e un pianista tedesco che eseguirà il piccolo concerto. Anche nella insanguinata piazza di Kiev un pianoforte lancia un suono che lenisce le ferite.

I giornali riferiscono che ai poliziotti, costretti a rimanere immobili, anche loro per ora, vengono distribuiti centinaia di libri, di modo che in questi giorni piazza Taksim si trasforma da luogo di battaglia in biblioteca a cielo aperto!

...I divisioni del governo ora - dice Erdem - sono una conseguenza del movimento di Piazza Taksim. La complicità alla politica turca non ci consente di azzardarci in considerazioni approfondite, ma da quel che sappiamo questa, come altre primavere, non sono state vane per una presa di coscienza su cosa possa essere una resistenza non-violenta, certamente da perfezionare, da interiorizzare maggiormente, ma da non dimenticare, affinché i popoli arabi si percepiscano come forze di cittadini che meritano rispetto e parola e non masse di sudditi.

Erdem, dopo la conversazione al Circolo dei lettori, ha portato in piazza Castello la sua performance che si è inserita nella settimana di iniziative "Piemonte Fabbrica di idee" diffuse in tutta la città dal 3 al 9 febbraio. Si è trattato di esercizi che risvegliano la percezione del proprio corpo e dello spazio circostante per sviluppare il potenziale espressivo dei partecipanti e per costruire un nuovo rapporto con il momento presente e con l'ambiente.

Intorno a Erdem si è riunito un piccolo gruppo di persone, giovani, ma non solo si è cercato insieme di vivere la propria libertà in modo nuovo e soprattutto di essere vicini col cuore a tutti quelli che in vari Paesi del mondo si oppongono pacificamente alle ingiustizie, talvolta rischiando molto, anche la vita.

Laura Operiti

LA COSTITUZIONE TRADITA

La Costituzione della Repubblica italiana fu promulgata il 27 dicembre 1947 ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948. L'Assemblea che preparò la Costituzione era stata eletta il 1° giugno 1946: 555 deputati si riunirono a Montecitorio la prima volta il 25 giugno sotto la presidenza del deputato più anziano, Vittorio Emanuele Orlando. Erano presenti 20 democristiani, 115 socialisti, 104 comunisti, 41 dell'Unione Nazionale Democratica, 30 del Fronte dell'Uomo Qualunque, 23 del Partito Repubblicano, 16 del Blocco nazionale della Libertà, 7 della Democrazia cristiana.

La Costituzione americana, svizzera, della Repubblica di Weimar (1919), della Spagna repubblicana (1931) e infine di quella francese del 1946. La nostra Costituzione, composta di 139 articoli e 18 Disposizioni transitorie finali, è una delle migliori. Purtroppo nessuna Costituzione viene quando manca la volontà di una maggioranza di rispettarne i principi.

Il secondo schema ritentato dai Radicali, anche se coglie altri consensi tra i quali spiace annoverare quello del Presidente della Repubblica. Qui il rimedio, che riguarda solo il mondo carcerario, è molto semplice: amnistia e indulti. Possibilmente quasi tutti fuori dalla galera, come se cinquant'anni di fallimentari provvedimenti di Clemenceau, ricorrenti a distanza ravvicinata e seguiti da un riempimento delle carceri pressoché immediato, non avessero insegnato nulla.

Forse cittadini, che hanno fatto mancare le firme ai recenti referendum radicali sulla giustizia, non apprezzerebbero granché la riammissione in società di decine di migliaia di ex detenuti in un momento di grave disoccupazione e di sommovimenti popolari. Altri, e strutturali sono i rimedi all'effettivo sovraffollamento carcerario.

Nel neo Concordato del 1984 una clausola assurda permette alla Chiesa di incassare 18 e 1000 miliardi di euro annui. Gli innumerevoli condoni edilizi hanno permesso ai furbini di distruggere boschi, montagne, spiagge, siti archeologici e città d'arte.

Art. 33: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva» (attraverso molti politici condoni e scudi fiscali i furbini possono pagare meno tasse del normale, in Europa l'Italia ha la più alta evasione fiscale: oltre 150 miliardi di euro annui).

Art. 9: «La Repubblica... tutela il passaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione» (gli innumerevoli condoni edilizi hanno permesso ai furbini di distruggere boschi, montagne, spiagge, siti archeologici e città d'arte).

Art. 41: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale» (leggi poco severe e condoni hanno permesso agli

TRE RIFORME DELLA GIUSTIZIA

Senza dubbio la giustizia va riformata. Gli aspiranti riformatori, tuttavia, propongono almeno tre tipi di riforme, poco compatibili tra loro. La prima è quella del centrodestra, sarebbe meglio dire quella berlusconiana, che può essere riassunta nella formula: "meno poteri ai magistrati". In realtà essa si esaurisce nel cercar di tagliare il più possibile le unghie al potere giudiziario, e specialmente al Pubblico Ministero, visto come il gestore di una pericolosa discrezionalità, fastidiosa per una classe politica che aspira ad avere mani libere rispetto al controllo di legalità.

Quindi separazione delle carriere, con l'evidente scopo di ridurre le Precoere, sotto l'egida del governo; responsabilità civile diretta dei magistrati per sottoporsi al ricatto della richiesta di danni che li renderebbe esposti ad ogni risarcimento; sanzioni disciplinari affidate ad una Corte speciale, politicamente ispirata, insomma un disegno complessivo senza alcun effetto sulla vera crisi, ma volto unicamente ad indebolire l'istituzione, e che non per niente trova l'appoggio degli avvocati delle Camere Penali, ben lieti di trovarsi di fronte avversari meno forti nella lotta contro il crimine, dove la magistratura, con tutte le sue magagne, ha costituito il più forte argine contro il terrorismo, le mafie, la corruzione, pagandone anche duramente lo scotto.

Art. 3: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva» (attraverso molti politici condoni e scudi fiscali i furbini possono pagare meno tasse del normale, in Europa l'Italia ha la più alta evasione fiscale: oltre 150 miliardi di euro annui).

Art. 9: «La Repubblica... tutela il passaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione» (gli innumerevoli condoni edilizi hanno permesso ai furbini di distruggere boschi, montagne, spiagge, siti archeologici e città d'arte).

Art. 33: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva» (attraverso molti politici condoni e scudi fiscali i furbini possono pagare meno tasse del normale, in Europa l'Italia ha la più alta evasione fiscale: oltre 150 miliardi di euro annui).

Art. 41: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale» (leggi poco severe e condoni hanno permesso agli

Art. 41: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale» (leggi poco severe e condoni hanno permesso agli

Art. 41: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale» (leggi poco severe e condoni hanno permesso agli

Art. 41: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale» (leggi poco severe e condoni hanno permesso agli

Art. 41: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale» (leggi poco severe e condoni hanno permesso agli

Legge elettorale

Quello che succede in questo Paese non accade in nessun'altra parte del mondo. I referendum? Un gioco di società, uno scherzo di massa. Si indice, nel 1991, un referendum che è la massima espressione democratica. Si mobilitano i cittadini, si spendono centinaia di milioni di euro. Dopo appena due anni, con una legge ordinaria e non con un altro referendum, lo si cancella. Forse la Corte Costituzionale avrebbe dovuto pronunciarsi: può una legge annullare un referendum, che, peraltro, vide una partecipazione di massa più raggiunta, il 62,5% degli aventi diritto? Vale più il popolo o valgono più i suoi rappresentanti? C'ha nuova legge elettorale, con il referendum, che i parlamentari fossero eletti con un solo voto di preferenza. Ma questa opportunità la ebbero per una sola volta, alle politiche del 1992. Alle elezioni del 1994, trovarono una nuova legge elettorale, voluta da Berlusconi, che imponeva liste bloccate, proprie di una concezione padronale. Lui sceglieva i candidati e a lui dovevano rispondere. Si affermava il primato dell'obbedienza al capo, anziché al criterio dell'appartenenza.

È inaudito che Matteo Renzi, la grande promessa, abbia ora accettato di perpetuare questo "vulnus" della democrazia. Stupisce, poi, che una legge antidemocratica riscriva la legge non prima che nessuno nei Partiti e nel popolo. Nel PD, soltanto il capogruppo al Senato, Luigi Zanda, è favorevole.

Le donne si battono affinché la legge elettorale garantisca la parità di genere. È una riera battaglia per la libertà e l'uguaglianza. Ma se le liste resteranno bloccate, cioè senza preferenze, le donne, pur se numericamente pari agli uomini, non riusciranno ad entrare in Parlamento nella stessa misura. Per ottenerlo saranno costrette a battersi, non solo con gli uomini, ma con loro stesse, per contendere il privilegio - di questo si tratta - di essere collocate in testa alla lista. Una sorta di privilegio. E qualora ottenessero l'effettiva parità la loro conquista sarebbe contestuale alla sconfitta di tutti i cittadini, privati del diritto costituzionale all'elettorato pieno, come è sempre stato, prima che la legge non fosse piegata da Berlusconi, al quale Renzi si è vergognosamente accodato.

La battaglia delle donne conquisterebbe il pieno e totale consenso dei cittadini e sarebbe una duplice conquista, in quanto, oltre al pieno democratico di parità di genere, rivendicherebbe quello altrettanto democratico di tutti gli elettori di scegliere i propri rappresentanti.

Se questo sono le condizioni di voto, bisognerebbe boicottarle. In materia

Ezio Pelino

Il finanziamento pubblico dei Partiti è stato abolito

Il 27 febbraio 2014 è entrato in vigore il testo del Decreto Legge 28 dicembre 2013 n. 149, redatto dal Ministero della Giustizia e integrato con le modifiche apportate dalla legge di conversione.

Art. 1
Abolizione del finanziamento pubblico e finalità

- Il rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e i contributi pubblici erogati per l'attività politica e a titolo di cofinanziamento sono aboliti ai sensi di quanto disposto dall'art. 14.
- Il presente decreto disciplina le modalità per l'accesso alla forma di contribuzione volontaria fiscalmente agevolata e di contribuzione indiretta, fondate sulle scelte espresse dai cittadini in favore dei Partiti politici, che rispettano i requisiti di trasparenza democratica da essa stabiliti.

Art. 1
Abolizione del finanziamento pubblico e finalità

- Il rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e i contributi pubblici erogati per l'attività politica e a titolo di cofinanziamento sono aboliti ai sensi di quanto disposto dall'art. 14.
- Il presente decreto disciplina le modalità per l'accesso alla forma di contribuzione volontaria fiscalmente agevolata e di contribuzione indiretta, fondate sulle scelte espresse dai cittadini in favore dei Partiti politici, che rispettano i requisiti di trasparenza democratica da essa stabiliti.

Art. 1
Abolizione del finanziamento pubblico e finalità

- Il rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e i contributi pubblici erogati per l'attività politica e a titolo di cofinanziamento sono aboliti ai sensi di quanto disposto dall'art. 14.
- Il presente decreto disciplina le modalità per l'accesso alla forma di contribuzione volontaria fiscalmente agevolata e di contribuzione indiretta, fondate sulle scelte espresse dai cittadini in favore dei Partiti politici, che rispettano i requisiti di trasparenza democratica da essa stabiliti.

Art. 1
Abolizione del finanziamento pubblico e finalità

- Il rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e i contributi pubblici erogati per l'attività politica e a titolo di cofinanziamento sono aboliti ai sensi di quanto disposto dall'art. 14.
- Il presente decreto disciplina le modalità per l'accesso alla forma di contribuzione volontaria fiscalmente agevolata e di contribuzione indiretta, fondate sulle scelte espresse dai cittadini in favore dei Partiti politici, che rispettano i requisiti di trasparenza democratica da essa stabiliti.

La filatelia italiana suddita del Vaticano



Il Concorso per la nomina di cardinali

Prosegue la serie di francobolli emessi dalla Poste Italiane, ma sprati dal Vaticano.

In gennaio è apparso un francobollo dedicato al Papa Francesco. A fine febbraio ne è stato emesso uno celebrativo del concistoro ordinario pubblico per la nomina di nuovi cardinali. La nota rivista filatelica di Bolaffi Il COLLEZIONISTA, nel numero di marzo, commenta: "L'Italia celebra una liturgia squisitamente



Il missionario Martino Martini

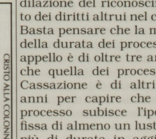
religiosa, anzi cattolica, e salentodorigina che neppure lo Stato della Città del Vaticano ha sentito il bisogno di ricordare".

Il programma filatelico 2014 dell'Italia prevede per l'8 marzo l'emissione di un francobollo in



Cristo alla colonna

onore del missionario sinologo Martino Martini nel 400° anniversario della nascita e per il 22 marzo il dipinto "Cristo alla colonna" realizzato da Bramante (1480-90). Poi, per il 24 aprile, l'uscita



ITALIA € 0,70

Art. 1
Abolizione del finanziamento pubblico e finalità

- Il rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e i contributi pubblici erogati per l'attività politica e a titolo di cofinanziamento sono aboliti ai sensi di quanto disposto dall'art. 14.
- Il presente decreto disciplina le modalità per l'accesso alla forma di contribuzione volontaria fiscalmente agevolata e di contribuzione indiretta, fondate sulle scelte espresse dai cittadini in favore dei Partiti politici, che rispettano i requisiti di trasparenza democratica da essa stabiliti.

Mario Garavelli presidente a riposo di Corte d'Appello

Sempre più in crisi il cattolicesimo

IL RAPPORTO SULLA SECCARIZZAZIONE IN ITALIA

Il Rapporto sulla seccarizzazione in Italia, curato dalla Fondazione Crisi Libera e dalla Ggi-Nuovi Diritti ribadisce il trend degli ultimi 20 anni e evidenzia con gli ultimi dati a disposizione, relativi al 2011, una ripresa del fenomeno della seccarizzazione, dopo il rallentamento relativo all'anno 2010. Il Rapporto, presentato l'11 febbraio a Bologna, elabora dati provenienti da diverse fonti (per esempio Istat, Cei, Mii, Ministero della Salute e Annuario Statistico della Chiesa Cattolica) e fa riferimento alla pratica religiosa "visibile", ossia l'insieme di riti imposti da una credenza religiosa che si svolgono pubblicamente. Gli indicatori si riferiscono a riti come battesimo, la prima comunione, la cresima, il matrimonio religioso. Tutti presentano una tendenza alla diminuzione.

Il numero dei bambini battezzati passa dai 421.071 del 2010 ai 420.553 del 2011 (nel 1991 erano oltre 515mila). Un calo che si spiega in parte con la rinuncia da parte di un numero crescente di genitori a far aderire i figli alla religione cattolica. Ma anche con la contrazione di cui è già stato oggetto la Commissione costituita da Benedetto XVI per studiare la questione del limbo, il luogo dove tradizionalmente la teologia cattolica destinava i bimbi morti prima del battesimo. «*Limbo*», il limbo, era logico che frenasse ulteriormente anche la consuetudine di battezzare i figli, o almeno farlo nei primi mesi di anni di vita.

I matrimoni

Per quanto riguarda le prime comunioni, in termini assoluti si passa dalle 445.152 del 2010 alle 427.712 del 2011. Lo stesso periodo, le cresime scendono da 446.255 a 445.381. Se nel 1991 il tasso di comunione era di 99 persone ogni mille cattolici, nel 2011 si è scesi al 75.

Stesso discorso per le cresime, per cui si passa dall'11,1 al 7,7 per mille cattolici. Tale tendenza si spiega in parte con l'indebolimento della pratica liturgica, ma è anche un forte sintomo di un allontanamento dalla pratica cattolica. Un dato confermato anche dal numero di matrimoni concordatari, che scende dal 217.790 del 2010 ai 204.800 del 2011. E nel 2011 per la prima volta nella storia, nelle regioni del Nord si è registrato un sorpasso dei matrimoni civili (51,7% del totale) su quelli concordatari (48,3%).

Stessa musica anche per le sentenze di separazione, che passano da 88.191 nel 2010 a 88.797 nel 2011, mentre frenano leggermente le sentenze di divorzio, che scendono dal periodo da 54.160 scendono a 53.806.

Alla trasformazione dei modelli familiari e di genitorialità (sempre più responsabile) sempre meno si riferisce al caso, come mostra il trend dell'uso dei contraccettivi, le gerarchie ecclesiastiche tentano di porre un freno (specie per le scelte in materia di fecondazione), tanto è vero che è in crescita continua la presenza sul territorio italiano dei centri di difesa della vita e della famiglia (da 487 nel 1991 a 2.385 nel 2010 e 2.949 nel 2011) e in misura minore dei consultori familiari (da 467 a 549 nel 2009 con una lieve flessione tra il 2010, anno in cui sono 521, ed il 2011, quando sono 529).

Oltre a matrimonio, divorzio, aborto, controllo delle nascite, ci sono due settori riguardanti la Chiesa cattolica: la frequenza dell'ora di religione cattolica nelle scuole e l'8 per mille. La percentuale di studenti che si avvalgono dell'I.R.C. (dopo essersi mantenuta costantemente intorno al 93% fino al 2003) negli ultimi quattro anni è diminuita, raggiungendo nel 2010 l'89,8% e nel 2011 l'89,3%. Cala anche la percentuale di scuole cattoliche rispetto al totale delle scuole. Sono le scuole per l'infanzia a registrare le perdite maggiori. Erano il 24,1% nel 2009, sono il 23,4% nel 2011 (e perdono più di cinque punti di qui al 1992, quando erano il 28,3%). Le secondarie hanno limitato le perdite a due punti (attestandosi al 71% nel 2011), mentre la percentuale di scuole elementari cattoliche tra il 1992 e il 2011 è 6,5%.

Per quanto riguarda l'8 per mille, quello per la Chiesa cattolica, dal 2003 al 2006, il gettito totale è diminuito da 1.016 milioni di euro a 967 milioni di euro. Poi, tra il 2007 ed il 2008, si è registrata una tendenza alla crescita rispettivamente di 591 e 1.003 milioni di euro, seguito da un nuovo calo a 967 milioni nel 2009 ed un successivo

diminuzione, passando da 547 nel 1991 a 408 nel 2011, seppure con un andamento altalenante nel tempo. La diminuzione del numero complessivo dei preti in Italia è legato al turnover: le nuove ordinazioni non sono cioè sufficienti a sostituire i preti che muoiono. Interessante è anche il fenomeno delle defezioni tra i preti. A lasciare la tonaca, secondo la CEI, nel 2010 sono stati 57, nel 2011, 53.

Più difficile valutare dati come quelli dell'obiezione di coscienza (ginecologi e anestesisti) e paramedico. Anzitutto perché non c'è una tendenza univoca (anche se in anni recenti si registra per i ginecologi, e per i paramedici dal 2007, per i ginecologi si passa da una percentuale del 70,7% di obiettori del 2009 al 69,3% del 2010 e del 2011 per gli anestesisti dal 50,8% nel 2010 al 47,7% del 2011, per i paramedici dal 44,4% del 2009 al 43,1% del 2011). Ma anche perché le scelte potrebbero essere influenzate non solo dall'appartenza religiosa ma da strategie di carriera, soprattutto per i medici ginecologi.

Valerio Gigante

Le "Solperstein" anche a Torino

Il Goethe Institut di Torino, il Museo della Resistenza e della Deportazione, la Comunità Ebraica torinese hanno presentato il progetto per la mostra che nella metropoli subalpina le "Solperstein" (pietra d'inciampo). Sono piccole targhe di ottone poste su cubetti di pietra, incastonate nel selciato davanti all'ultima abitazione di uno o più deportati, il cui nome viene inciso.

Il progetto fu ideato da Gunther Demnig e applicato nei Paesi d'Europa occupata dal nazifascismo durante la guerra. È uno strumento per testimoniare le vittime della deportazione e ricordare alla cittadinanza la storia della Shoah.

A tal fine il Goethe Institut ha organizzato a Torino un seminario di preparazione di liste opera con l'intervento di Sacha Bertram (che ha applicato le "Solperstein" a Monaco di Baviera) e di Ada Chiorri Zevi (che ha applicato le "Solperstein" a Roma). Il seminario è stato preceduto dal documentario "Solperstein" di Dorotea Franke (2008) cui è seguita una tavola rotonda su "Memoria della Shoah e forme partecipative di trasmissione della memoria".

L'Italia Paese inefficiente Uffici Pubblici e Giustizia bocciati dall'Unione Europea

La Commissione dell'Unione Europea ha presentato il Rapporto annuale sulla competitività. Analizzando la situazione della nostra Repubblica, il governo può rilevare, di imprese, testate e risorse in nuovi media, del costo più alto d'Europa da pagare per le autorizzazioni necessarie o iniziare un'attività imprenditoriale: da noi occorrono in media 2100 euro, in Germania sono dieci volte di più.

Si aggiunge il costo, uno "start up" peso in pratica è autorizzato attraverso un banca mondiale, l'Italia è al 73° posto nella categoria "Fore affari".

Il responsabile per l'industria della Commissione U.E., Antonio Tajani, sottolinea: «L'Italia è un paese a crescita solida e nota che, «sebbene» siano iniziate programmatiche per migliorare il contesto imprenditoriale e agevolare le piccole e medie aziende, la riforma attiene in ritardo gli oneri amministrativi rimangono elevati».

«Prestito povera», è il giudizio complessivo. Le inefficienze ci costano due punti di Pil. Siamo 25esimi in Europa per l'efficacia dell'azione. Il costo di un'azione di ricerca e sviluppo è del 20% superiore a quello di un'azione di ricerca e sviluppo. Per fare rispettare i contratti, in media occorrono 120 giorni. Il 20% più alto della media U.E. 12% più alto della media.

Il costo giudiziario è lento e oneroso perché si deve rinunciare al 29% delle somme dovute per poi ottenerle. E il 40% in più di quanto avviene altrove.

Quanto alla corruzione, la Commissione rivela che nella denuncia a pagamenti irregolari e lungenzi siamo al 23° posto della classifica continentale e un quarto sotto la media. Il 22° scalo invece quello che conquistiamo come difensori di Stato, con il 10° posto in Italia.

«Un governo che non rinnuncia a pagamenti irregolari e lungenzi siamo al 23° posto della classifica continentale e un quarto sotto la media. Il 22° scalo invece quello che conquistiamo come difensori di Stato, con il 10° posto in Italia».

«Un governo che non rinnuncia a pagamenti irregolari e lungenzi siamo al 23° posto della classifica continentale e un quarto sotto la media. Il 22° scalo invece quello che conquistiamo come difensori di Stato, con il 10° posto in Italia».

La "shechitah" vietata anche in Danimarca

Anche la Danimarca - dove vivono 6000 ebrei - ha ora vietato la pratica della "shechitah", cioè la macellazione rituale ebraica ed islamica degli animali. Il governo di Copenhagen ha deciso di mettere al bando tale barbaro procedimento giudicandolo "contrario ai diritti degli animali". Il ministro dell'Agricoltura ha spiegato alla TV che "i diritti degli animali vengono prima della religione".

Il presidente della Comunità ebraica danese ha parlato di "violazione dei diritti di una minoranza che non ha il potere politico per difendersi". I giornali dello Stato d'Israele, abituati ad interpretare come antisemitismo qualsiasi gesto contrario all'interesse degli ebrei, hanno scritto che la decisione danese è un affronto alla religione ebraica. La "shechitah" (praticata anche dai musulmani) è già stata proibita in Polonia, Islanda, Norvegia, Svezia, Olanda e Svizzera. Presto seguirà la Germania. È auspicabile che anche l'Italia, dove la macellazione rituale era stata esplicitamente autorizzata da un decreto del 1980, adotti un analogo divieto.

A tal fine sarebbe opportuno che qualche parlamentare depositasse un progetto di legge per eliminare tale crudele procedimento applicando le tecniche moderne di macellazione.

Conferenza Polito su Mazzini e Gobetti

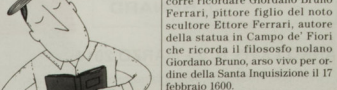
Il 10 marzo 1972 moriva a Pisa, esule e sotto il nome di Giuseppe Brown, Giuseppe Mazzini. Nella ricorrenza di tale data è opportuno ricordare non solo un apostolo che si batté per un'Italia unita, libera, indipendente, repubblicana, ma anche un pensatore estremamente attuale, denso nell'educazione dell'uomo, nell'etica, nella forza di volontà dei popoli. I nostri maggiori storici e filosofi si occuparono di lui, e tra questi anche Piero Gobetti, che nel 1925, nel suo libro "Quelli di via Asti", esprimeva giudizi originali sulla sua personalità. Pietro Polito, direttore del "Centro Studi Piero Gobetti", presenta in Parlamento le conclusioni di un ciclo di incontri tra due grandi uomini e la figura di Mazzini, quale emerge dagli scritti gobettiani l'11 marzo 2014, nella sede del Comitato Nazionale Umberto I.

"Quelli di via Asti" presentato a Rivoli

Per iniziativa dell'ANPI di Rivoli, del Comitato della Resistenza Colle dei Lys e dell'Associazione culturale "La Meridiana" il 12 febbraio è stato presentato nella storica "Casa del Conte Verde" a Rivoli, il libro di Bruno Segre "Quelli di via Asti".

Hanno dialogato con l'autore il giornalista Battista Garavito, lo storico dell'economia torinese guardia Israele dal boicottaggio. Sottotitolo: "Il mondo senza perdendo la pazienza e la minaccia delle sanzioni sta crescendo". Il libro è stato presentato in un accordo con i palestinesi. Perciò è sorto il dubbio che

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA



«L'efficienza delle misure di semplificazione introdotte a livello nazionale». La modernità non sembrare di casa nella penisola, almeno sinché solo il 23,9% dei servizi pubblici è fruibile on line, il 54% in meno della media europea. Le imprese nostrane sono 24esime su 28 per interazioni telematiche con enti e istituzioni pubbliche.

Si aggiunge il costo, uno "start up" peso in pratica è autorizzato attraverso un banca mondiale, l'Italia è al 73° posto nella categoria "Fore affari".

Il responsabile per l'industria della Commissione U.E., Antonio Tajani, sottolinea: «L'Italia è un paese a crescita solida e nota che, «sebbene» siano iniziate programmatiche per migliorare il contesto imprenditoriale e agevolare le piccole e medie aziende, la riforma attiene in ritardo gli oneri amministrativi rimangono elevati».

«Prestito povera», è il giudizio complessivo. Le inefficienze ci costano due punti di Pil. Siamo 25esimi in Europa per l'efficacia dell'azione. Il costo di un'azione di ricerca e sviluppo è del 20% superiore a quello di un'azione di ricerca e sviluppo. Per fare rispettare i contratti, in media occorrono 120 giorni. Il 20% più alto della media U.E. 12% più alto della media.

Il costo giudiziario è lento e oneroso perché si deve rinunciare al 29% delle somme dovute per poi ottenerle. E il 40% in più di quanto avviene altrove.

Quanto alla corruzione, la Commissione rivela che nella denuncia a pagamenti irregolari e lungenzi siamo al 23° posto della classifica continentale e un quarto sotto la media. Il 22° scalo invece quello che conquistiamo come difensori di Stato, con il 10° posto in Italia.

«Un governo che non rinnuncia a pagamenti irregolari e lungenzi siamo al 23° posto della classifica continentale e un quarto sotto la media. Il 22° scalo invece quello che conquistiamo come difensori di Stato, con il 10° posto in Italia».

«Un governo che non rinnuncia a pagamenti irregolari e lungenzi siamo al 23° posto della classifica continentale e un quarto sotto la media. Il 22° scalo invece quello che conquistiamo come difensori di Stato, con il 10° posto in Italia».

Forte Bravetta

Augusto Pompeo: "Forte Bravetta". Una fabbrica di morte dal fascismo al primo dopoguerra. Editore Einaudi, Roma, 2012, pag. 203, euro 23,00.

Questo testo, approfondito e ben documentato, illustra la vicenda delle 130 persone fuoriuscite da Forte Bravetta in Roma tra il 1927 e il 1945. 121 furono uccisi dai fascisti e i fuoriusciti dagli Alleati o da agenti di Polizia italiani dopo la Liberazione di Roma (giugno 1944).

Tra essi una donna: Laura D'Orsano, fuoriuscita il 16 gennaio 1943 per spionaggio a favore della Gran Bretagna. Il più giovane antifascista fuoriuscito fu Giovanni Lapis, nato nel 1923. Le vittime sono per lo più italiane, tranne una ventina di patrioti slavi, francesi e comunisti in territorio allora italiano ma oggi sloveni o croati. Si conta anche un tedesco, Kurt Sauro, addetto culturale all'Ambasciata nazista, ma in realtà spia sovietica.

Il Vaticano, da sempre al centro di fatti di spionaggio, anche in questo libro si conferma tale: "il caporetto è scritto 50 anni dopo - i cartoni della sua città natale, Lodz, a Varsavia, ospite del ghetto dove via via venivano prelevati i circa 500 mila ebrei giuliani, italiani, greci, polacchi, cecoslovacchi, ebrei, costretti a salire sui carri bestiame in partenza per i lager, un lungo viaggio senza ritorno.

Alina ruscì ad uscire con la madre dal ghetto e riparare nella zona ariana, ove fu ospitata nell'asilo di un professore d'Università prigioniero di guerra. La moglie dei fuoriusciti fuoriusciti, per cui essa diventò un'infermiera

«L'efficienza delle misure di semplificazione introdotte a livello nazionale». La modernità non sembrare di casa nella penisola, almeno sinché solo il 23,9% dei servizi pubblici è fruibile on line, il 54% in meno della media europea. Le imprese nostrane sono 24esime su 28 per interazioni telematiche con enti e istituzioni pubbliche.

raccolta a cura di Bruno Segre

Aforismi
cultura e divertimento
raccolta a cura di Bruno Segre

Russell, Franklin, Gandhi, Marx, Wilde, Twain, Luther King, Shaw, Leonardo da Vinci.

Diagnosi sull'uomo
Da venerdì 23 a domenica 25 maggio 2014 si svolgerà a Pistoia la Vª edizione dei "Diagnosi sull'uomo", che è un Festival di antropologia del contemporaneo, diretto da Giulia Cogoli e promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e dal Comune di Pistoia. Questo festival ha come tema della manifestazione è "Condividere il mondo. Per un'ecologia dei beni comuni" accompagnata da una struttura di incontri con studiosi e intellettuali italiani e stranieri.

Prezzo di vendita: euro 8,00
Chi desidera acquistarlo presso L'INCONTRO deve aggiungere 2 euro per rimborso delle spese postali.
Il libro viene spedito in omaggio a chi fa un abbonamento sostenitore (euro 25) a L'INCONTRO.

Obiettori alla santificazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II

Il 5 luglio 2013 il Papa Bergoglio ha firmato i decreti per la canonizzazione dei pontefici Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII, che verrebbero proclamati santi insieme entro aprile 2014.



Tra i suoi fuori dai coro, cioè contrarie alla canonizzazione di Papa Wojtyła, l'ex-abate benedettino di San Paolo delle Mura Giovanni Franzoni e il filosofo Giulio Girardi, teologo della Liberazione scomparso il 12 giugno 2012. Entrambi, già nel dicembre 2005, avevano presentato all'agenzia di stampa cattolica ADISTA un "appello alla chiralità" firmato anche da un gruppo di teologi e storici della Chiesa nel quale si indicavano diversi elementi negativi del pontefice Wojtyła da valutare prima di proclamare santo il papa polacco.

Il secondo gruppo di teologi e storici della Chiesa nel quale si indicavano diversi elementi negativi del pontefice Wojtyła da valutare prima di proclamare santo il papa polacco.

Il secondo gruppo di teologi e storici della Chiesa nel quale si indicavano diversi elementi negativi del pontefice Wojtyła da valutare prima di proclamare santo il papa polacco.

Protesta vaticana per un corso scolastico

È stata diffusa una lettera di protesta formulata da ambientalisti e politici (Giornale Avvenire ed altre), polemiche contro un corso di aggiornamento organizzato da una Comune di Roma per docenti delle scuole materne e dei nidi. Il corso si svolgeva in una casa di viale dell'Industria, dove si svolgevano importanti realtà laiche come la Cremonese e la Massoneria, testimoniano la sudditanza dei nostri Governi alle direttive del Vaticano.

La FA LA DIFFERENZA è dedicato appunto al tema della differenza di genere.

La critica clericale si è sintetizzata afferendo che è contro natura e contro il Vangelo dare priorità al lato psicologico su quello biologico e somatico.

Tra inconsistenti, retroversione alla iniziativa e alla problematica va respinta, denunciando invece la forzatura formativa a cui vengono sottoposti i minori con la somministrazione delle due ore settimanali di religione cattolica.

Più che forzatura si tratta di un illecito pedagogico, dal momento che si somministra ai bambini, cioè persone in formazione, verità preconcfezionate e antiscientifiche.

Giacomo Grippa

Il boicottaggio contro lo Stato di Israele

Probabilmente l'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che la decisione di prestare il proprio volto all'azienda israeliana SodaStream (che realizza dispositivi domestici per la produzione di soda e il cui impianto è nella cittadina di Ma'ale Adumin, in Cisgiordania) potesse finire sui giornali e rappresentare il momento più basso della sua carriera. Costretta a scegliere tra il cachet, per un'occasione milionaria offerta dalla SodaStream e il suo impegno come ambasciatrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam, ha optato per il denaro. Per quanto la scelta dell'attrice svedetta Johansson non immaginava che

POI IL MOSTRO DELLA CAMBOGIA



17 aprile 1975. A Phnom Penh, capitale della Cambogia, arrivano i Khmer Rossi

Il 24 aprile 1975, un uomo di piccola statura entrava, con passo deciso, in un edificio di Phnom Penh, capitale della Cambogia, preceduto e seguito da alcune persone. Erano tutti vestiti allo stesso modo, casacche di tela nera, scarpe da ginnastica e portavano attorno al collo vistose bandane scache bianche, i rossi con righe gialle e nere, così come tutte le altre persone che circolavano nella via: una scena apparentemente normale, di comune vita quotidiana.

Egli entrava nel Palazzo per la prima volta dopo che la capitale era stata occupata, sette giorni prima, dai suoi miliziani, gli Khmer Rossi, che avevano sconfitto, dopo una guerriglia durata 5 anni, le truppe del generale Lon Nol, capo del Governo precedente. Come era giunto il piccolo uomo alle soglie di quel Palazzo e, soprattutto, chi era Saloth Sar?

Nacque nel 1928 Il personaggio (che poi prese il nome di battaglia *Pol Pot*, derivato dal nome di un antico reo *Khmer*, i *Pot*, e da una allusione popolare contadina "Pol" era nato in un piccolo paese presso Kompong Thom, il 28 maggio 1928. Inviato, nel 1944, a Phnom Penh, vi frequentò la scuola monastica buddista (*Za Pagoda del Fior di Loto*). Continuò gli studi nella capitale sino al 1942 nella Scuola cattolica francese "Miche", passando poi al Liceo "Norodom Sihanouk" di Kompong Cham.

Nel 1949, grazie a una borsa di studio, si recò a Parigi, aderendo al Partito Comunista francese e, nel 1952, tornò a Phnom Penh entrando dapprima nel Partito Comunista indocinese e quindi contribuendo alla nascita di quello cambogiano il PRPK (*Partito rivoluzionario del popolo della Cambogia*) nel 1954, subito dichiarato fuorilegge dal Governo francese.

Sposatosi nel 1956 con una insegnante alla nascita di quella seconda volta nel 1958 con una ventinovenne, eletto nel 1960 membro del Comitato centrale del PTK (*Partito dei lavoratori della Kampuchea*) divenuto segretario generale nel 1961, ne cambiò il nome in PCK (*Partito comunista della Kampuchea*) nel 1962 e ne divenne Segretario generale nel 1963.

Con l'avvento al potere del generale Lon Nol (comandante in capo dell'esercito del Principe. Capo dello Stato, principe Norodom Sihanouk) nel 1966, Pol Pot fu costretto alla macchia con pochi seguaci, stabilendosi dapprima ai confini col Vietnam, poi al suo paese natale, quindi a Kompong Chanang, qui vicino a Phnom Penh. Qui raccolse attorno a sé masse sempre più cospicue di simpatizzanti comunisti filocinesi, antimaoistari e anticamericani, perlopiù giovani, provenienti da povere regioni contadine, che si diedero nome di *Khmer Rossi* (alcune popolazioni della Cambogia, le quali avevano originato un'importante civiltà che aveva prodotto, tra l'altro, i notabili tempi di Angkor).

La vittoria nel 1975 Iniziata, nel 1965, la lotta contro il Governo filoccidentale di Lon Nol, la vittoria fu conseguita (con l'aiuto non ufficiale dei Nordvietnamiti) dieci anni dopo, così che Saloth Sar/Pol Pot poté tornare da vietnamiti nella capitale nel mese di aprile 1975. Non appena preso possesso del Palazzo, Pol Pot (che nel suo "entourage" rivoluzionario si faceva chiamare "Fraterno n. 1") iniziò a realizzare i principi della sua ideologia (ispirata a quella cinese del suo

amico Mao Tze Tung), basata sulla necessità di una completa riforma della Nazione e del suo "status" sociale, che avrebbe dovuto rinunciare a tutto ciò che proveniva dall'estero, e aveva corrotto l'animo della Cambogia, e tornare integralmente ad una dimensione contadina, legata al lavoro della terra, ripartendo da zero, per costruire un tipo di cambogiano nuovo, purificato, inserito in una società collettivizzata, nella quale l'individuo non esisteva più come tale, ma solo come parte di un corpo comune diretto totalmente dallo Stato, pronto a tutte le sue necessità.

Per raggiungere questo scopo, Pol Pot, dopo avere formato un Governo con suoi fedeli seguaci, diede corpo all'ANGKAR (*Organizzazione superiore*), struttura di ispirazione rigidamente comunista, integralista e xenofoba, il cui scopo era quello di spiare, controllare, indagare sulla vita dei singoli e delle famiglie intervenendo nei casi in cui le direttive del Partito non venissero osservate. Conseguentemente tutte le attività, quali la politica, l'economia, l'educazione e le istituzioni sociali dovevano essere centralizzate, e, di proposito, furono emanate, in brevissimo tempo, nuove leggi e disposizioni, cui il popolo dovette immediatamente e soppalamente adeguarsi.

Vennero innanzitutto messe al bando tutte le iniziative, le realizzazioni, i principi e quant'altro fosse di matrice occidentale: in queste attività vennero subito abolite le classi e le differenze sociali. Venne privilegiato ed esaltato il lavoro collettivo contadino costringendo tutti i laureati, i diplomati, gli studenti, gli intellettuali e religiosi ad abbandonare i loro studi, dedicandosi a lavori manuali. Vennero evacuate pressoché totalmente le grandi città (Phnom Penh, Battambang, Kampong, Siem Reap, Kompong Cham) trasferendone forzatamente gli abitanti nelle campagne al lavoro nelle risaie; furono chiuse le scuole e le università, inviando gli studenti ai lavori contadini ("la cura e la terra e la penna l'aratura"), così come gli ospedali, le cliniche e i laboratori di ricerca ("le cure efficaci sono quelle empiriche, derivanti dalla tradizione delle erbe"); furono bruciati e distrutti libri, telefoni, frigoriferi, orologi, occhiali, macchine da scrivere (simboli di una società con differenze di classe) ed eliminati aerei, automobili (salvo rare eccezioni), tram, autobus, ambulanza ("l'uomo può spostarsi usando le sue gambe").

Uniforme per tutti Fu imposto un abbigliamento uniforme, uguale per tutti: la popolazione, con vestiti di tela nera, usata da sempre dai contadini; venne abolito l'uso del denaro, sostituito dall'antico sistema del "baratto"; furono chiuse tutte le rappresentanze diplomatiche e commerciali e le ambasciate.

te all'estero. Ogni emigrante, viaggio o contatto con altre Nazioni fu precluso. Innumerevoli "Comuni agricole" accollerono, nelle campagne, avvocati, medici, ingegneri, impiegati, commercianti costretti a zappare, seminare e raccogliere riso, in condizioni di vita ai limiti della sopravvivenza (18 ore di lavoro al giorno con poco pasto, per lo più soltanto di riso e verdure), senza assistenza sanitaria, e conseguenti epidemie diffuse. In queste "Comuni" (note poi come "Killing Fields" - Campi della morte) morirono circa due milioni di cambogiani. Per i nemici del popolo, gli oppositori e i dissidenti vennero allestiti speciali "Luoghi di rieducazione" a Krang Ka, a Choeng Ek, a Prey Sar (S-24) e, infine, a Tuol Sen (S-21) ove venivano anche praticate sistematicamente le più orrende e terrificanti torture. In essi perirono altri 500.000 individui. I cadaveri di tutte queste persone vennero gettati, alla

capo dello Stato, il secondo fu il primo ad essere arrestato, per aver condotto all'ergastolo e, per gli altri due, il processo è ancora incredibilmente in corso.



Il sanguinario Pol Pot

rinfusa, in decine di fosse comuni scavate alla periferia delle città e del "Killing field".

In questa allucinante atmosfera di uccisioni, oppressioni, torture, deportazioni, distruzioni, in breve tempo vennero demolite 2000 pagode, 100 moschee. Chiusi 800 ospedali, 600 scuole e 42 università. Di questo massacro fisico e morale furono responsabili, oltre a Pol Pot, i suoi ministri, Yeng Sary (suo cognato e Ministro degli Esteri), Khieu Samphan (Ministro dell'Agricoltura), Yeng Thirith, unica donna al Governo, moglie di Yeng Sary (Ministro degli affari sociali), Kaing Guek Eav (alias "Duch"), Ministro dell'Interno e Direttore del fangero Centro S-21, Nuon Chea ("Fraterno n. 2", Ministro per la Sicurezza nazionale), Chit Chhon (alias "Ze Mak", Fratello n. 3, Capo delle Forze Armate).

La parabola di Pol Pot e del suo orrendo regime si concluse il 1° dicembre 1979, allorché le truppe del Vietnam entrarono a Phnom Penh dopo avere sconfitto l'esercito Khmer al termine di una guerra incominciata nel 1976. Pol Pot fuggì dalla capitale

con alcuni seguaci e si rifugiò in un villaggio ai confini della Thailandia, mentre le truppe Khmer si sparpagliarono per tutto il Paese. Nello stesso mese di dicembre un Tribunale vietnamita installato a Phnom Penh, condannò a morte Pol Pot e Yeng Sary in contumacia, senza poter eseguire la sentenza.

Pol Pot rimase il Capo riconosciuto degli Khmer sino al 1985, anno in cui rinunciò a ogni incarico militare (gli *Khmer Rossi* vennero messi fuorilegge dal Governo vietnamita di occupazione nel 1994 e si disciolsero spontaneamente nel 1999). Pol Pot, rimasto ancora formalmente Capo del PCK, ne venne destituito da "Ta Mok" che lo aveva seguito nella fuga, e che lo fece processare e condannare agli arresti domiciliari, privandolo anche di ogni altro incarico.

Confinato in una piccola località ai confini con la Thailandia, vi morì il 15 aprile 1998 all'età di 73 anni. In questo modo Pol Pot, forte massacratore di oltre un terzo della popolazione della Cambogia, riuscì a scampare al giudizio del Tribunale Internazionale istituito dall'ONU dopo ampie discussioni e capiose dilazioni - soltanto nel 2001, allo scopo di giudicare i responsabili degli orrendi eccidi perpetrati dal suo regime. Il Tribunale era composto da 19 giudici, di cui 8 internazionali e 11 cambogiani.

Vi perì solo nel 2008, circa 30 anni dopo la fine del regime, che il processo ebbe inizio a Phnom Penh e di tutti i colpevoli di massacri e torture, soltanto 4 furono processati e precisamente Yeng Sary, Kaing Guek Eav "Duch", Khieu Samphan e Nuon Chea. Il primo, condannato a morte, fu graziato dal principe Sihanouk (che, in tutto questo periodo, era pur rimasto sempre capo dello Stato). Il secondo fu condannato all'ergastolo e, per gli altri due, il processo è ancora incredibilmente in corso.

La disgraziata Cambogia/incontro a un periodo di nuovo turbolento (Governo provvisorio di Heng Samrin che, nel 1977 instaurò, sotto la protezione di Hanoi, la *repubblica democratica di Kampuchea* intesa militare dell'ONU sino 1993; elezioni generali nel 1993 e nel 1998; alternanza al potere tra il PPK (Partito Popolare della Cambogia, con a capo Han Sen) e il FUNCINPEC (fronte unito nazionale per la Cambogia indipendente, neutrale, pacifica e cooperante); ripetute accuse e destituzioni al trono o alla Presidenza dello Stato di Sihanouk o dei suoi figli Ranariddh e Sihanouk, che la parò ad esaltare attualmente, una monarchia parlamentare indipendente - il cui re è Norodom Sihanouk - sostenuta da un sistema democratico multipartitico.

La situazione di persistente instabilità politica rende precarie le condizioni di vita di quella disgraziata popolazione. Dell'orrendo regime di Pol Pot residuano oggi alcune prove raccolte nel



(segue a pag. 4)

L'INCONTRO

Vittoria antiproibizionista La Corte Costituzionale abolisce la legge Fini-Giovanardi

Dal gennaio 2006 era in vigore in Italia la cosiddetta legge Fini-Giovanardi, che aveva inserito nella stessa tabella droghe leggere e droghe pesanti, e che aveva stabilito la presunzione del reato di spaccio anche per la semplice detenzione di sostanze stupefacenti proibite, oltre un certo quantitativo fissato dal Governo.

Con sentenza 12 febbraio 2014 la Corte Costituzionale ha stabilito l'illegittimità di tale norma per violazione dell'art. 77, il comma della Costituzione, che regola la conversione in legge dei decreti-legge. Diversi organi giudiziari (fra cui la Corte di Cassazione, la Corte d'Appello di Torino, il GUP di Roma) avevano fatto ricorso alla Consulta, ritenendo che tale legge fosse nata in modo invalido. Infatti essa era stata approvata con una specie di colpo di mano dell'allora Governo Berlusconi. Infatti, mentre era all'esame del Parlamento il decreto-legge sulla sicurezza delle Olimpiadi invernali di Torino, il Governo introdusse, in sede di conversione, un emendamento composto da decine di articoli che cambiarono radicalmente la precedente legge sulle droghe.

Un decreto-legge per poter essere emanato dal capo dello Stato richiede la sussistenza dei requisiti di urgenza e necessità, per cui era immediato il passaggio del decreto in legge. Se in 60 giorni successivi il Parlamento dovesse introdurre norme che non centrano con il testo originario compie un'azione illegittima in quanto produce un aggravamento del diritto costituzionale. Con questa motivazione la Corte ha abrogato la legge Fini-Giovanardi.

In seguito a questa sentenza si torna alla normativa precedente, cioè la Legge Servolino - Vassalli n. 162/90, modificata dal referendum del 1993 che aveva depenalizzato la semplice detenzione per uso personale. Pertanto tornano pene più lievi per lo spacciatore di droghe leggere (come la cannabis) ossia da 2 a 6 anni di reclusione e da 6 mesi a 2 anni per "fatti di lieve entità".

Attualmente i detenuti per droghe leggere sono il 40% degli arrestati per reati in materia di stupefacenti. Quando la sentenza della Corte Costituzionale sarà depositata con le relative motivazioni, la popolazione carceraria si ridurrà di 15-20 mila individui.

Antifascisti in manicomio LAGER DELLA FOLLIA

Torino, venerdì 7 marzo: "Capaci di intendere e di volere. La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo" di Mario Mantello (Edizioni Zero in Condotta). Presentazione del libro con l'autore in corso Palazzo 46. Organizza la Federazione anarchica torinese e il Collettivo antipsichiatrico "F. Mastrogiovanni".

La psichiatria nasce come scienza dedita alla normalizzazione e svolge il suo ruolo repressivo affiancando poteri politici, sociali e religiosi. In Italia il sistematico utilizzo del manicomio per reprimere silenziosamente gli oppositori era stato teorizzato nell'Ottocento dal criminologo Cesare Lombroso, autore di questo libro.

Antica volta la follia non è quella degli ospiti dei manicomio, ma piuttosto la follia degli psichiatri e delle loro diagnosi, la follia delle parole di Lombroso, la follia di una scienza tolta asservita al potere.

Mario Mantello

L'ora di laicità nelle scuole francesi

Il progetto di legge sull'ora di Educazione morale e civica è stato presentato dal ministro dell'Istruzione in Francia. A partire dal 2015 nelle scuole elementari e medie francesi sarà introdotta un'ora alla settimana di "morale laica", mentre alle superiori la disciplina prevede 8 ore l'anno. Il ministro francese dell'istruzione Vincent Peillon ha dichiarato che il progetto è destinato a far condividere i valori della Repubblica, ma che "non sarà assolutamente morale di Stato". Il futuro Consiglio nazionale per i programmi (organismo indipendente dal Ministero) definirà l'attuazione dell'insegnamento della morale laica, che grazie al disegno di legge sulla riforma della scuola si chiamerà "educazione morale e civica".

Gli scolari delle primarie potranno essere esaminati sulla capacità di argomentare i suoi vocabolari che impiegano, anche attraverso una valutazione con gli insegnanti. Gli autori del "Rapporto auspicio di fare dell'insegnamento della morale laica un progetto collettivo e interdisciplinare". Alla scuola primaria tale materia sarà svolta dagli insegnanti di ciascun istituto, nel quadro dell'autonomia pedagogica. Alla scuola secondaria l'insegnamento della morale laica passerà attraverso un lavoro interdisciplinare. "Tutti i professori saranno forniti sulla materia" per assicurare l'insegnamento. "La morale laica è il contrario della morale di Stato: ogni cittadino deve costruirsi autonomamente il suo giudizio" ha sottolineato il ministro Peillon. E l'insegnamento della laicità significa anche "il rispetto di tutte le convinzioni e le fedi".

Ancora oggi, a trent'anni dalla chiusura dei manicomio, la psichiatria continua nelle pratiche di etichettamento diagnostico, marginalizzazione, repressione e monomodalizzazione di individui che esperiscono nella allineate e non allineabili. Oggi l'interamento viene fatto attraverso pratiche "eccezionali e di urgenza", come il trattamento sanitario obbligatorio (TSO). Vicende tragiche come quella di Franco Mastrogiovanni, morto dopo essere stato abbandonato, legato ad un letto per quattro giorni, ne hanno svelato la violenza e atrocità.

Gli ospedali psichiatrici giudiziari (OPG) lontano era, creata dalla scuola di Lombroso, avrebbero dovuto chiudere un anno fa, resteranno aperti sino al 2018. Sono luoghi di reclusione e tortura, dove la psichiatria può decretare la reclusione a vita, anche se il reato per il quale si è stati dichiarati incapaci di intendere e volere è, un banale furtello.

Oltre alla reclusione coatta, lo psichiatra - oggi più di ieri - continua ad inventare nuove malattie, ad etichettare compor-

LA GUERRA FASCISTA IN RUSSIA NEL LIBRO DI PIER GIUFFRIDA



Nell'estate del 1942 Mussolini e buona parte dei suoi cortigiani erano convinti che il conflitto scatenato da Hitler avrebbe avuto un esito favorevole. La facilità con la quale, fin dal secondo semestre dell'anno precedente, le truppe tedesche erano diaggiate nelle pianure russe aveva creato l'illusione che il Führer sarebbe riuscito nell'impresa di sottomettere l'intero territorio sovietico, tentativo fallito oltre un secolo prima da Napoleone Bonaparte, condottiero parimenti ambizioso ma ben più geniale del dittatore tedesco.

Il Duce accolse quindi con entusiasmo la richiesta di vertici militari tedeschi di inviare sul fronte orientale un congruo contingente di truppe per assicurare il numero di Divisioni necessarie all'avanzata nel territorio nemico. In questa decisione, come già fu caratterizzato dal tentativo di condividere la gloria di quella che appariva una campagna vittoriosa e di partecipare alla spartizione del bottino, indusse Mussolini ad una tragica sottovalutazione delle reali potenzialità del nostro esercito e della resistenza dei russi.

Nel luglio 1942 fu costituita l'A.R.M.I.R. (Armata Italiana in Russia), forte di oltre 200mila uomini, ma carente nell'armamento individuale, costituito in prevalenza dai fucili di guerra del 1891 e da un numero insufficiente di fucili mitragliatori Breda, che tendevano ad incepparsi con le basse temperature. Anche la dotazione di mitragliatrici e cannoni, in buona parte antiquati, era inadatta ad assicurare un efficace fuoco di copertura e soprattutto ad opporsi efficacemente ai moderni carri armati T-34 sovietici. Ancor più grave ed irresponsabile l'assegnazione di truppe a combattere in territori di guerra con temperature che tendevano ad incepparsi con le basse temperature. Anche la dotazione di mitragliatrici e cannoni, in buona parte antiquati, era inadatta ad assicurare un efficace fuoco di copertura e soprattutto ad opporsi efficacemente ai moderni carri armati T-34 sovietici. Ancor più grave ed irresponsabile l'assegnazione di truppe a combattere in territori di guerra con temperature che tendevano ad incepparsi con le basse temperature.

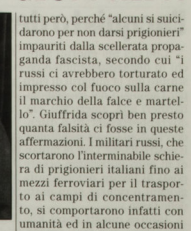
L'A.R.M.I.R. Il trasferimento dell'A.R.M.I.R. sul fronte orientale mise in luce gravi carenze logistiche ed impegnò quasi tutta l'estate. Quando il mare italiano venne finalmente schierata la situazione era radicalmente cambiata: l'avanzata tedesca era ormai esaurita ed i russi già a fine agosto erano passati alla controffensiva. Nell'inverno 1942-43 l'Armata Rossa era ridotta ad un penultimo fronte del Nord. Alle Divisioni italiane, disposte al centro dello schieramento, fu ordinato di resistere ad oltranza, mentre quelle tedesche, schierate ai loro fianchi, iniziarono ben presto a muoversi in modo sempre più offensivo. Quando, due settimane dopo, giunse l'ordine di ripiegare anche alle truppe italiane, era ormai troppo tardi. Buona parte dell'A.R.M.I.R. era circondata e ritirata in un terreno coperto di neve, con la temperatura che si era di gradi sotto lo zero, vestiario inadatto, armi ed attrezzature inutilizzabili dal freddo, attacchi continui da parte delle truppe regolari sovietiche e delle forze partigiane, rappresentato dai comunisti che si battono nel terreno bellico. Durante l'intera campagna l'A.R.M.I.R. perse circa la metà dei suoi effettivi. Nella sola battaglia del Don e nella successiva ritirata le nostre truppe persero, secondo cifre non ritenute certe, circa 40 mila e furono quindi considerati dispersi. Di questi solo 10.000 vennero rimpatriati dai campi di prigionia russa a partire dal 1946.

Recentemente le casci editrici Imprint ha pubblicato una seconda edizione (la prima risale al 1953) del libro di Pier Giuffrida "L'A.R.M.I.R. Il Generale. La ritirata" in cui l'autore racconta le esperienze vissute durante la campagna di Russia, il momento di crisi patita, giovane ed entusiasta, con i primi contingenti della spedizione italiana per rientrare, cinque anni dopo uomo maturo, provato dai molti sofferenze fisiche e morali, con l'esperienza di un veterano che realtà molto diversa da quella ingenuamente dipinta in patria dalla propaganda fascista. Il libro, insieme a molte altre memorie di reduci dalla campagna di Russia, è un prezioso strumento di lavoro per gli studiosi di valutazione a quelli offerti da due notissime opere di ampio respiro e di valore documentario, quali "Il sergente sotto la neve" di Mario Rigoni Stern e "Centomila gatte di pianura" di Giulio Bedeschi, che, veri e propri best sellers del dopoguerra, fecero conoscere a tutti gli italiani la tragica storia dell'A.R.M.I.R.

Pier Giuffrida nacque a Catania nel 1920 ma si trasferì a Torino con i genitori poco dopo la nascita e perciò si è sempre considerato "torinese tutto di un pezzo". Rientrato dalla campagna di Russia tornò lavoro alla Fiat ma fu un'esperienza di breve durata perché, essendo iscritto al P.C.I., venne licenziato nel 1953 insieme ad altri compagni di Partito nel corso della campagna repressiva contro i militanti comunisti, che in quegli anni si era caratterizzata politicamente interna della grande industria automobilistica. Dopo aver tentato vanamente di trovar lavoro presso altre industrie torinesi Giuffrida partecipò e vinse un concorso indetto dal Comune e destinato all'incarico di custode notturno alla Mole Antonelliana ed al Palazzo Madama. Fin dai tempi della Fiat si impegnò con passione nell'attività politica di diverse sezioni cittadine di servizio avanzato, soprattutto nelle ore serali, di lavorare nella redazione torinese de L'UNITÀ, l'organo ufficiale del P.C.I. Eletto segretario della P. Sezione del Partito abbandonò a malincuore l'impegno giornalistico per dedicarsi completamente al movimento. In età più avanzata si trasferì a Bergamo, dove continuò l'attività politica con la passione e l'entusiasmo che ancor oggi lo caratterizzano.

Giuffrida venne chiamato al servizio militare nel marzo 1940 e destinato all'80° Reggimento Automobilistico di Roma. Il suo libro inizia con la descrizione della spensierata vita di caserma dove in pochi giorni gli russi "si farsi voler bene da tutti, all'infuori che dai superiori" e della successiva partecipazione alla campagna in Jugoslavia (1941), che l'autore definisce più che una guerra "una villeggiatura" perché di fatto si limitò ad una serie di trasferimenti tra le inospitali località della costa jugoslava senza mai incorrere in scontri armati. Il reparto di Giuffrida era di poco rientrato in Italia quando giunse l'ordine di partenza per il fronte russo, provvedimento che l'autore ricorda di aver appreso senza preoccupazione, anzi con orgoglio, nel ricordo del piacevole periodo trascorso durante la campagna jugoslava e pensando, sotto l'influenza della propaganda fascista, che se "abbiamo occupato in pochi giorni la Jugoslavia, l'intera Europa dovremmo fare lo stesso con la Russia".

Il fronte del Don La realtà si rivelò purtroppo molto diversa e l'iniziale entusiasmo lasciò ben presto il posto alla frustrazione di fronte all'evidenza che "il Corpo di spedizione italiano non era attrezzato per affrontare un'operazione di guerra" per l'assenza di un'efficace organizzazione logistica, lo scarso numero di automezzi, l'insufficienza dei pezzi di ricambio, l'inadeguatezza degli indumenti, la scarsità e la bassa qualità degli alimenti. "Noi dei nostri giorni", ricorda Giuffrida "eravamo sempre senza rifornimenti alimentari e dovevamo rubacchiare per toglierli la fame". Anche la speranza di una vittoria facile e rapida si rivelò ben presto un miraggio, in quanto la nostra situazione era di una disastrosa sconfitta quando l'avanzata dell'Armata Rossa travolse la linea difensiva italo-tedesca schierata sul fronte del Don. Quando egli scrisse il libro, ogni particolare di quell'esperienza di guerra era ancora ben vivo nella sua memoria. La descrizione agghiacciante delle migliaia di soldati feriti e congelati "destinati a morire lentamente tra le sofferenze più atroci nel terrore di una interminabile agonia" chiedevano disperatamente di essere uccisi senza che nessuno avesse il coraggio di accennarli e quella dei militari che "stanchi, assiderati, affamati", ridotti nella condizione di "cadaveri viventi", venivano costretti a disastrosi attacchi all'indietro, al limite del possibile tentativo di rompere l'accerchiamento nemico suonando come un'inesorabile condanna della criminoso irresponsabilità di quella Mussolini ed i suoi decise mandarono al macello decine di migliaia di giovani. Negli ultimi giorni di dicembre i combattimenti ebbero fine termine. Decine di migliaia di italiani rimasti intrappolati nella sacca del Don senza armi, né munizioni furono costretti ad arrendersi. Non



tutti però, perché "alcuni si suicidarono per non farsi prigionieri" impauriti dalla scellerata propaganda fascista, secondo cui "i russi ci avrebbero torturato ed impreso col fuoco sulla carne". Giuffrida scoprì ben presto quanta falsità ci fosse in queste affermazioni. I militari russi, che scortarono l'interminabile schiera di prigionieri italiani fino ai cazzi ferroviari per il trasporto ai campi di concentramento, si comportarono infatti con umanità ed in alcune occasioni quasi amichevolmente. "Non ho visto" egli scrive "nessuno dei miei compagni maltrattato o malmenato". I prigionieri di guerra necessari per raggiungere le truppe furono comunque un vero calvario. Con le vesti e le scarpe a brandelli, stremati dalle precedenti esperienze, denutriti e sottoposti giorno e notte alle rigide temperature invernali della steppa russa molti caddero esausti nella neve senza più riuscire a rialzarsi, nonostante che le guardie russe cercassero di aiutarli a rientrare nella colonna.

Il nostro avanzamento fu lento ma fu un'esperienza di guerra che non fu mai così dura come quella che noi, prigionieri di guerra, abbiamo visto. "La guerra in Russia", come ha scritto il nostro compianto amico Pier Giuffrida, "era una guerra che non fu mai così dura come quella che noi, prigionieri di guerra, abbiamo visto".

Antifascismo a Mosca Nell'ultima parte del libro Giuffrida racconta il suo lungo periodo di prigionia prolungatosi fino all'ottobre 1945. Pochi giorni dopo i russi ci furono liberati e ci furono sufficienti per noi a conferma che ogni giorno di maltrattamenti e sevizie era completamente infondato. Le uniche percosse gli furono inflitte nei primi giorni da compagni di prigionia, che non erano ancora stati sufficienti per noi a conferma che ogni giorno di maltrattamenti e sevizie era completamente infondato. Le uniche percosse gli furono inflitte nei primi giorni da compagni di prigionia, che non erano ancora stati sufficienti per noi a conferma che ogni giorno di maltrattamenti e sevizie era completamente infondato.

La guerra in Russia, come ha scritto il nostro compianto amico Pier Giuffrida, "era una guerra che non fu mai così dura come quella che noi, prigionieri di guerra, abbiamo visto".

La guerra in Russia, come ha scritto il nostro compianto amico Pier Giuffrida, "era una guerra che non fu mai così dura come quella che noi, prigionieri di guerra, abbiamo visto".

La guerra in Russia, come ha scritto il nostro compianto amico Pier Giuffrida, "era una guerra che non fu mai così dura come quella che noi, prigionieri di guerra, abbiamo visto".

La guerra in Russia, come ha scritto il nostro compianto amico Pier Giuffrida, "era una guerra che non fu mai così dura come quella che noi, prigionieri di guerra, abbiamo visto".

La guerra in Russia, come ha scritto il nostro compianto amico Pier Giuffrida, "era una guerra che non fu mai così dura come quella che noi, prigionieri di guerra, abbiamo visto".

La guerra in Russia, come ha scritto il nostro compianto amico Pier Giuffrida, "era una guerra che non fu mai così dura come quella che noi, prigionieri di guerra, abbiamo visto".

La guerra in Russia, come ha scritto il nostro compianto amico Pier Giuffrida, "era una guerra che non fu mai così dura come quella che noi, prigionieri di guerra, abbiamo visto".

La guerra in Russia, come ha scritto il nostro compianto amico Pier Giuffrida, "era una guerra che non fu mai così dura come quella che noi, prigionieri di guerra, abbiamo visto".

La guerra in Russia, come ha scritto il nostro compianto amico Pier Giuffrida, "era una guerra che non fu mai così dura come quella che noi, prigionieri di guerra, abbiamo visto".

TRIBUNA PACIFISTA

Le Forze Armate e l'acquisto degli aerei F35

Uno dei più enormi sprechi di denaro pubblico è costituito dai 14 miliardi di euro per l'acquisto dei cacciabombardieri F35, americani, che dovrebbero servire a difenderci da chi (?) attaccherebbe il nostro Paese. Con 14 miliardi di euro potremmo creare posti di lavoro per 150 mila giovani o ridurre gran parte delle tasse.

Inoltre questi aerei F35 presentano così tanti problemi tecnici e operativi che molti Paesi stanno annullando la decisione di comprarli.

Il neo presidente Renzi ha detto al TG5 che occorre trovare la copertura da 10 miliardi per il taglio dell'IRPEF agli stipendi più bassi.

Anche il neo-Ministro per la Difesa, Roberta Pinotti, ha dichiarato al TG24: «È lecito immaginare una razionalizzazione della spesa. Si può ridurre e rivedere, ma prima bisogna chiedersi che difesa vogliamo, quale tipo di protezione ci può servire».

Subito, a "lobby" delle armi, di fronte alle prospettive di un riesame dell'acquisto degli F35, ha sollecitato una riunione del Consiglio Supremo di Difesa con la partecipazione del Presidente della Repubblica, del Capo del Governo, dei ministri e dei capi di Stato maggiore per bloccare ogni eventuale riduzione degli acquisti.

Al Quirinale il Consiglio Supremo di Difesa, alla fine della riunione ha diffuso un comunicato in cui precisa che il disegno complessivo della riforma dello strumento militare nazionale deve trovare espressione in un Libro Bianco entro dicembre e dal 2015 si passerà a rivedere i programmi. Nel frattempo il Ministro della Difesa, Pinotti, ha annunciato alla TV che, in attesa dell'indagine conoscitiva del Parlamento su un eventuale ridimensionamento dell'acquisto degli F35, si è deciso di sospendere per un biennio i pagamenti ai fornitori della Lockheed Martin. La sospensione del piano d'acquisto degli F35 comporterà il risparmio di un miliardo di euro.

Intanto si svolge alla Camera dei deputati il dibattito sulle nuove armi per la Difesa, che dovrebbe concludersi con la redazione di un Libro Bianco. Molti politici, fra cui Monti, Bersani, D'Alema, Renzi e lo stesso Berlusconi hanno espresso contrarietà allo spreco di denaro pubblico per questi bombardieri che, anche a causa dei loro problemi tecnici, non sarebbero di beneficio alle nostre Forze Armate.

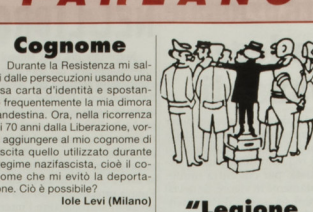
Il Ministro della Difesa è pronto - ha detto la Pinotti - a fare la sua parte per i risparmi, in particolare ridurre il personale e chiudere 385 caserme o presidi, per poi vendere gli immobili... Sarà allestita una "task force" per mettere i beni della Difesa

Cappellani militari incompatibili col Vangelo

Se la riforma dell'Ordinamento militare si farà, e i cappellani dei soldati verranno smilitarizzati e privati dei "gradi" che li inseriscono a pieno titolo nella struttura e nella gerarchia delle Forze armate, i tempi saranno comunque piuttosto lunghi: nella migliore delle ipotesi un paio d'anni. A prevederlo è mons. Angelo Frigerio, vicario episcopale dell'Ordinamento militare per l'Italia, il quale, dopo la lunga conversazione ai microfoni di Radio Radicale in cui ha aperto la strada alle possibili smilitarizzazioni dei cappellani, è tornato sull'argomento in una breve intervista al quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana "Avvenire" (24/1). La modifica dello status dei cappellani - ha spiegato - avviene "per iniziativa di entrambe le parti", ovvero lo Stato italiano e la Chiesa. Si tratta di quell'Intesa prevista dal nuovo Concordato (1984) mai sottoscritta, e che ora, forse, verrà discussa e firmata, ponendo fine ad una situazione di illegittimità che si protrae da quasi 30 anni.

Una questione è stata posta ai massimi livelli ecclesiastici e governativi, e il percorso sembra avviato. Una "Chiesa militare" è compatibile con il Vangelo?», chiede don Renato Sacca, coordinatore nazionale di Pax Christi, il Movimento che da oltre 20 anni invoca la smilitarizzazione dei cappellani. «Propriamente all'Ordinario un confronto aperto e un dibattito

PARLANO I LETTORI



"Legione Straniera"

Sono abbonato a L'INCONTRO ininterrottamente quasi da un anno, e leggo sempre con molto interesse, oltre agli editoriali di Bruno Segre, gli articoli di carattere storico di Gustavo Ottolenghi. Però il suo articolo sulla Legione Straniera mi ha fatto sobbalzare sulla sedia, la dove scrive che, terminato l'addestramento, il legionario sarà imbarcato per Orano (Algeria)...

Frodi fiscali

In Germania il presidente dei Bayern Monaco, il club calcistico della più famosa e temuta squadra di calcio, un vip dello sport, già grande campione, è stato condannato a tre anni e mezzo di carcere per frodi fiscali. Piangendo disperatamente in pubblico e vergognandosi da morire, ha chiesto scusa per le sue inadempienze.

Leggi abrogate

Nella vicenda (della quale non conosco gli atti processuali) mancano testimoni, armi, documenti, moventi, ecc. Esistono soltanto indizi basati sul modo dei Finchi di appoggiare il piede camminando, quale risulta dai filmati, cioè il passo lievemente claudicante variamente giudicato dai consulenti. Pertanto l'imputato dovrebbe essere assolto, quanto meno perché gli indizi non si concretano in prove sufficienti.

8 marzo

L'elevato numero di donne uccise dai propri "compagni" per la causa della scimmia d'oro, non è stato il pensiero sia di un decreto, firmato anche dal Presidente del Consiglio Berlusconi e dal Ministro della Giustizia Alfano, ed entrato in vigore il 16 dicembre 2010, ha abrogato ben 375 mila leggi in vigore, talune sin dal 1866. Purtroppo di questo evento non si è avuta un'adeguata comunicazione pubblica.

Provocazioni

La rivista mensile "Pagine Abrache", pubblicata a Roma dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, ospita nel numero di marzo 2014 l'articolo "Strada per strada, lo sbadato omaggio alla geografia dell'odio".

"12 anni schiavo"

Tra i film antirazzisti prodotti recentemente sull'onda di rivendicazione dei Diritti dell'Uomo, emerge una pellicola che il regista Steve McQueen e lo sceneggiatore John Ridley hanno tratto da un libro di successo, che ricorda il famoso testo "La capanna dello zio Tom".

Esterofilia

Un bell'esempio di esterofilia giornalistica lo offre il quotidiano LA STAMPA, con il seguente brano: «Il computer, andrà bene? Non è come il suo...», si preoccupano mentre sistemano la scrivania. E' lui, il sindaco ipertecnologico e multitasking, che risponde ai tweet mentre scorre gli sms sull'iphone e butta un occhio al maxiscreen acceso su Sky24, lo nota subito... Naturalmente tutti i lettori conoscono la lingua inglese.

Convegno storico sull'anarchismo

L'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa e la Biblioteca Panizzoli organizzano a Reggio Emilia, il 10 e 11 maggio 2014, un Convegno nazionale su "150 anni di lotte per la libertà e l'uguaglianza. Per un bilancio

stessi scienziati di avere chiuso gli occhi, nel corso di decenni, fino alle rivelazioni e denunce da parte di pionieri del Movimento di liberazione degli animali, come lo fu (dagli anni 1970) il grande Peter Singer - il quale ammette pure lui che i cani, pochissimi esemplari rimangono necessari. Sono d'accordo con lui, ma... i topi soffrono quanto i gatti (!).

Il delitto Musy

La nostra città si è appassionata da tempo per il mistero dell'attentato all'avv. Alberto Musy, l'autorevole consigliere comunale di Torino, abbattuto sulla casa di colpi di pistola, rimasto in coma per 19 mesi ed infine deceduto.

Un rettore a vita?

Staremo a vedere se Matteo Renzi e la nuova sinistra all'istruzione riusciranno finalmente a liberare l'Università "La Sapienza" dal rettore Luigi Frati. Abbiamo conosciuto bene il rettore da un documento servizio Rai-TV di "Report". Campione di assenteismo, per le sue molteplici attività pressino cliniche private, protagonista del familismo più sfacciatato, ha garantito a moglie e figli una straordinaria carriera nella Facoltà di Giurisprudenza.

Leggi abrogate

Nella vicenda (della quale non conosco gli atti processuali) mancano testimoni, armi, documenti, moventi, ecc. Esistono soltanto indizi basati sul modo dei Finchi di appoggiare il piede camminando, quale risulta dai filmati, cioè il passo lievemente claudicante variamente giudicato dai consulenti. Pertanto l'imputato dovrebbe essere assolto, quanto meno perché gli indizi non si concretano in prove sufficienti.

8 marzo

L'elevato numero di donne uccise dai propri "compagni" per la causa della scimmia d'oro, non è stato il pensiero sia di un decreto, firmato anche dal Presidente del Consiglio Berlusconi e dal Ministro della Giustizia Alfano, ed entrato in vigore il 16 dicembre 2010, ha abrogato ben 375 mila leggi in vigore, talune sin dal 1866. Purtroppo di questo evento non si è avuta un'adeguata comunicazione pubblica.

Provocazioni

La rivista mensile "Pagine Abrache", pubblicata a Roma dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, ospita nel numero di marzo 2014 l'articolo "Strada per strada, lo sbadato omaggio alla geografia dell'odio".

"12 anni schiavo"

Tra i film antirazzisti prodotti recentemente sull'onda di rivendicazione dei Diritti dell'Uomo, emerge una pellicola che il regista Steve McQueen e lo sceneggiatore John Ridley hanno tratto da un libro di successo, che ricorda il famoso testo "La capanna dello zio Tom".

Esterofilia

Un bell'esempio di esterofilia giornalistica lo offre il quotidiano LA STAMPA, con il seguente brano: «Il computer, andrà bene? Non è come il suo...», si preoccupano mentre sistemano la scrivania. E' lui, il sindaco ipertecnologico e multitasking, che risponde ai tweet mentre scorre gli sms sull'iphone e butta un occhio al maxiscreen acceso su Sky24, lo nota subito... Naturalmente tutti i lettori conoscono la lingua inglese.

Convegno storico sull'anarchismo

L'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa e la Biblioteca Panizzoli organizzano a Reggio Emilia, il 10 e 11 maggio 2014, un Convegno nazionale su "150 anni di lotte per la libertà e l'uguaglianza. Per un bilancio

Advertisement for SOBOCOOP featuring a logo with a speech bubble and text: DIVENTA SOCIO NOVA COOP ED ENTRA SUBITO IN UN MONDO DI VANTAGGI coop PER MAGGIORI INFORMAZIONI 800-238380 nova coop www.e-coop.it

Advertisement for BOLAFFI featuring a logo with a cross and text: BOLAFFI Collezionismo dal 1890 Torino - via Cavour, 17 Milano - via Manzoni, 7 Verona - largo Conella, 11 Roma - via Condotti 23 www.bolaffi.it

Advertisement for GIUBILEO featuring a rose and text: GIUBILEO PENSARE A TUTTO PRATICHE PENSIONISTICHE GRATUITE E SERVIZI FISCALI IN SEDE PRATICHE SVOLTE DA CAF MOD. 730 - UNICO P.F. - MOD. ISEE - IMU - RED DETRAZIONI - CUD - TARSU PRATICHE SVOLTE DA PATRONATO OTTENIMENTO REVERSIBILITÀ RECUPERO RATEI PREGRESSI CHIUSURA RAPPORTI GIUBILEO UN LEADER NEGLI ONORI FUNEBRI

Advertisement for L'INCONTRO featuring a photo of Bruno Segre and text: NOVITÀ EDITORIALE Perché viva L'INCONTRO La sottoscrizione «Perché viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra redazione a disposizione dei lettori. Il secondo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di euro 2539,00. Direttore responsabile BRUNO SEGRE Comitato di redazione Paolo Angeleri Marco Brunazzi Marco Mantello Gustavo Ottolenghi Ezio Pelino Adriana Pescivolo Impaginazione e Grafica ALFABETA GRAFICA s.n.c. Via Cesana, 11/c - TORINO Tel./Fax 011.4340996 www.alfabetagrafica.it Tipolitografia ARTALE s.n.c. Via Reiss Romoli, 261 - TORINO Tel. 011.226.99.80 - Fax 011.226.99.90 Distribuzione: Fratelli De Vietti Via Cebrosa, 21 - Settimo T. V. Tele. 011.896.18.11 Registr. al Tribunale di Torino n. 481 del 9-X-1949 Monthly printed in Italy